

*La S.V. è invitata alla inaugurazione
della rassegna di opere*

*omaggio a
Carlo Vincenti*

*che avrà luogo presso la Sala Regia del Co-
mune di Viterbo mercoledì 14 Settembre
alle ore 18.*

VITERBO
14-24 SETTEMBRE

omaggio a

**CARLO
VINCENTI**
1946-1978

•OLI• SALA REGIA
- Palazzo Comunale - Piazza Plebiscito

•COLLAGE• PALAZZO CHIGI
- Galleria Miralli - Via Chigi, 57

•GRAFFITI• VIA SAN LORENZO
- Galleria Miralli - Via S. Lorenzo, 57

•ACQUARELLI E DISEGNI•
SAN PELLEGRINO
- Galleria Naos - Piazza Cappella

con il patrocinio del
COMUNE DI VITERBO Ass. alla Cultura



«Quell'uomo»



CARLO VINCENTI
(1946 - 1978)

SALA REGIA del Comune di Viterbo
PALAZZO CHIGI - Via Chigi, 17 - VT
GALLERIA MIRALLI - Via S. Lorenzo 57
GALLERIA NAOS - P/za Cappella 3 - VT

con il patrocinio del
COMUNE DI VITERBO
Ass. alla Cultura

Foto di:
SERGIO GALEOTTI
AUGUSTO CARCERERI

In Copertina
N. 12180
Quell'uomo
dalla «Pistola di latta»
(Rep. Uno)

A dieci anni dalla sua morte, la vitalità artistica di Carlo Vincenti scandalizza ancora. In vita, quello che più scandalizzava una Viterbo «perbenista» e soprattutto chiusa ai grandi movimenti artistici e intellettuali che scuotevano l'Italia tra gli anni '60 e '70, erano i fatti e le scelte di Carlo, tenuto sempre in disparte e mai preso sul serio. I suoi quadri non erano neanche considerati tali; tantomeno capiti. Oggi, invece, quello che più colpisce e dissacra è la coerenza artistica di Vincenti, la sua concezione estetica unitaria e mai ferma, in continua espansione e evoluzione.

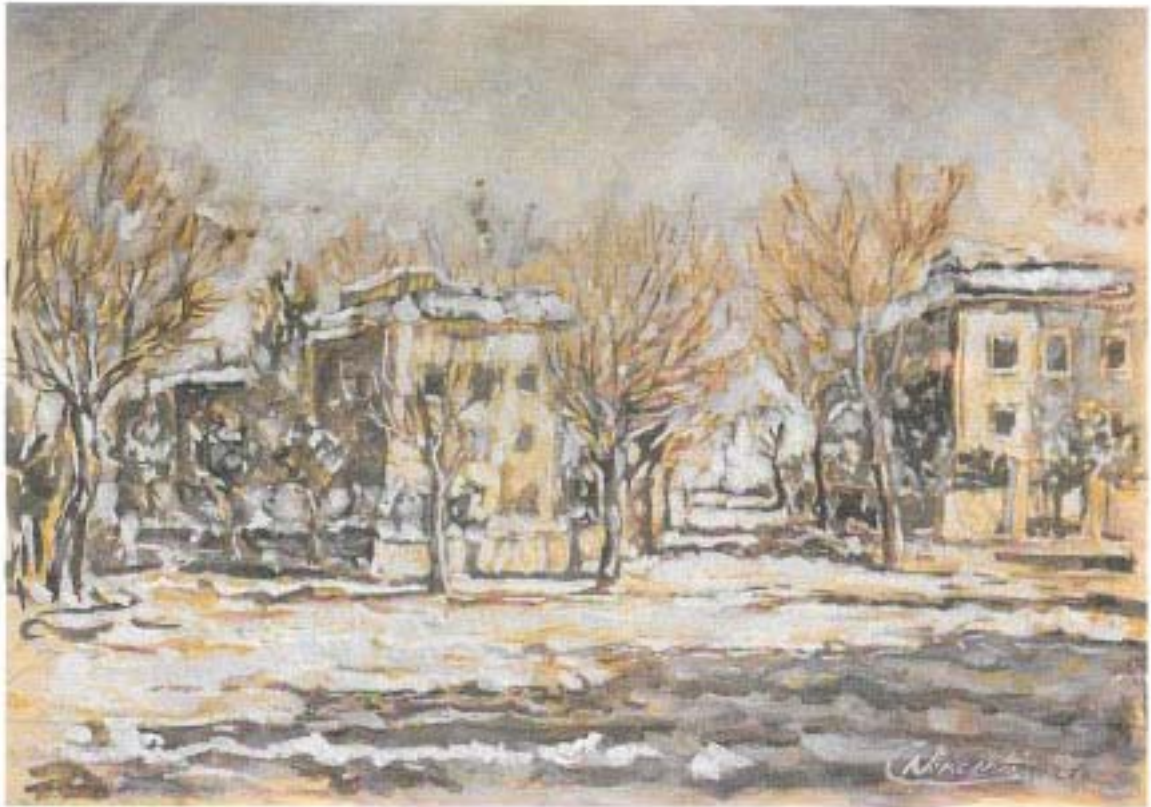
I suoi olii, i graffiti, le prove grafiche, i pastelli e soprattutto i collages svelano un mondo ricco e vulcanico, una identificazione totale dell'artista con le sue opere, un'aderenza sorprendentemente coerente del Carlo uomo al Vescovi (così si firmava negli ultimi anni) artista. Lui stesso se ne rende conto e se ne spaventa, quasi, ed urla questa verità sull'ultima tela, graffiata dai colori pochi giorni prima di gettarsi dalla tromba delle scale: «Basta, son stufo d'arte».

Che l'opera di Carlo crei ancora imbarazzo, lo testimonia la sua splendida «Via Crucis» ad olio su tavola. Creata per la nuova chiesa di Villanova, alla periferia nord di Viterbo, il parroco la rifiutò perché incomprensibile e non adatta ad una chiesa. All'autore non restò che riportarsi via quelle tavole, forse la più forte delle sue opere, la più alta per l'estrema sintesi grafica e potenza espressiva. Senza averne neanche un quattrino. Quella Via Crucis, poco tempo fa, è stata esposta per la prima volta nella chiesa per cui era stata pensata. Alberto Miralli, il gallerista di Vincenti, ha organizzato la mostra, proponendo al parroco di Villanova di regalare alla chiesa l'opera, purché rimanesse esposta.

La vitalità artistica di Carlo Vincenti inizia attraverso una rivisitazione colta di gran parte della storia dell'arte. Un confronto vivo e ardentemente desiderato, che alimenta e sviluppa la sua estetica. È per questo che anche i suoi olii che più da vicino possono ricordare Kandinsky, Van Gogh, Chagall, sono sempre sorprendenti, vivi, carichi di emozioni e d'originalità inventiva. È per questo che i suoi quadri più maturi, come l'autoritratto in giallo e nero, provocatoriamente titolato «L'uomo dalla pistola di latta», o il ritratto del suo neuropsichiatra, chiamato con amara e feroce ironia «Il signore d'acqua», colpiscono in profondità, vivono della stessa forza espressiva delle tele di Van Gogh, appunto, o di Kandinsky, dei maestri cioè dell'arte contemporanea.

La punta più alta e complessa dell'arte di Carlo, sono comunque i collages. Dai primi, di formato più piccolo e ancora pensati in una struttura abbastanza rigida, da permettere all'autore di illustrare quasi il suo percorso creativo e sentimentale, la nascita stessa dei segni e dei soggetti, fino alle opere ultime, le centinaia di collages informali, liberi da schemi. Sono queste «grandi carte» a svelare il vero mondo di Carlo, il suo vulcanico desiderio di esprimersi e raccontare con la sola forza pura del segno, comunque ottenuto. È in queste «grandi carte» che Carlo utilizza i frammenti, i ritagli, gli schizzi, gli oggetti conservati, raccolti e archiviati nella sua intensa esistenza. È questa la più difficile e ricca eredità di Carlo Vincenti, l'approdo ultimo della sua lacerante e lacerata esperienza, di uomo e di artista.

Stefano Polacchi



N. 10220
Piazza Crispi 1956
(Rep. uno)



Ritratto di Fabio
(Rep. uno)



Piazza della Morte 1964
(Rep. uno)



Figura
(Rep. uno)



N. 03133
Maria
Da «Domani non esiste»
(Rep. due)



N. 003033
Ritratto di Pina
«Dal rapimento»
(Rep. tre)



N. 11089
«Nel silenzio della casa»
1971

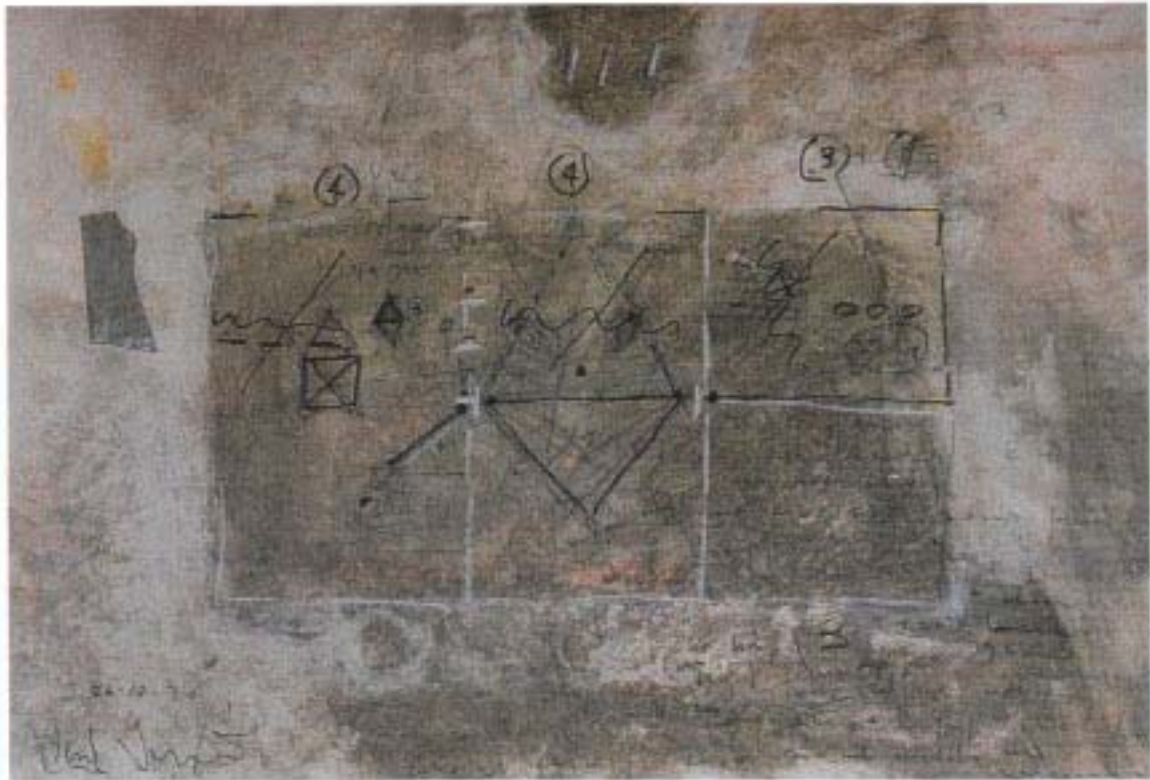


N. 12071
Batte vieppiù sul tavolo
da «Un cane e un sogno»
(Rep. uno)

«Caro padre hai messo al mondo una cosa mostruosa che sono io. Ma non mi hai lasciato in eredità che la miseria, la sofferenza, la libertà anche nel dolore e te ne sono grato. Una volta parlai di te a Fernanda e forse ha capito molto più di me cosa significhi essere fuori fase»



N. 11591
Il Sangue
da «Ubi cumque felix»
(Rep. uno)



N. 12287
Dall' «Ebrezza dei numeri»
(Rep. tre)



N. 12233
L'offeso dell'intelletto
dal rapimento
(Rep. tre)



«Quell'uomo»

"Omaggio" a Carlo Vincenti

in funzione
la sala
operatoria
dell'ospedale

MORTEFIASCONE —

bilanciando gli impegni a suo tempo assunti dal presidente della USL VTI, come ci informa il segretario della USL, rag. Pietro Pennato, è stata riaperta la sala operatoria dell'ospedale di Mortefiascone, chiusa dagli inizi di questa estate. La sala operatoria è stata interessata da lavori di ristrutturazione e ammodernamento che hanno comportato, fra l'altro, il rifacimento della pavimentazione, con la canalizzazione dei gas anestetici che, finora, erano lasciati liberi al punto di costituire un grave pericolo per la salute degli operatori. L'equipe del prof. Pugno è tornata in piena attività.

A DIECI ANNI dalla morte, Viterbo rende ufficialmente il suo primo omaggio all'arte di Carlo Vincenti con una serie di mostre organizzate «in contemporanea» in varie sale del capoluogo: «oli» presso la Sala Regia del Comune, «collage» e «Graffiti» alla Galleria Miralli di via San Lorenzo, «acquarelli e disegni» alla Galleria Naona, in piazza Cappella, al quartiere di San Pellegrino.

L'«omaggio a Carlo Vincenti» inizia oggi e si concluderà il 24 settembre comprendendo l'intera produzione di questo giovane artista, dal 1946 al 1978, anno della sua prematura e tragica scomparsa.

L'occasione, però, sarebbe dovuta servire per «riparare» ad una «dimenticanza» di cui si è resa colpevole a tutt'oggi l'amministrazione comunale, anche se si tratta di una «dimenticanza» avallata dalla legge.

Quella legge che impedisce (in teoria, dato che — nei fatti — è stata più volte ignorata) di dedicare vie e piazze di una città a personaggi degni di ricordo prima che siano trascorsi dieci anni dalla data della morte. Allorché, anni fa, il Consiglio della terza Circoscrizione propose di intitolare una via del quartiere Villanova a Carlo Vincenti, per giustificare la risposta negativa la «tesi» fu proprio questa: non sono passati dieci anni dalla scomparsa.

Ma in quella occasione — ed anche in altre successive — il Comune si impegnò a rivedere la proposta non appena il «decennio» si fosse maturato.

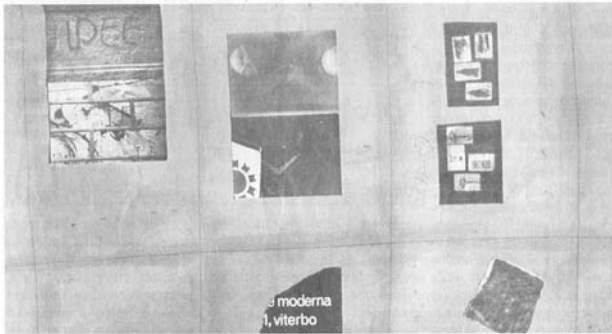
Ecco, allora, che l'omaggio che il Comune di Viterbo, attraverso l'assessorato alla Cultura, ha voluto dedicare in questi giorni all'arte di Carlo Vincenti avrebbe potuto — e dovuto — essere accompagnato, quanto meno, dalla proposta di intitolare una via o piazza a questo introverso nostro concittadino che dell'arte — forse come Van Gogh — ebbe a farne qualcosa di talmente grande per il proprio «io» da decidere di farla finita con la vita nel momento in cui, probabilmente, si rese conto di non poterla servire sino in fondo. Chiunque ha avuto la fortuna di conoscere Carlo Vincenti prima che le avversità lo cambiassero fino al punto di spingerlo ad uccidersi, non può che conservare un ricordo piacevole. Chiunque si sia trovato a parlare con lui, sicuramente discutendoci, sulle problematiche dell'arte contemporanea, oggi — ricordando — non può che convenire quanto esatte fossero le sue asserzioni, quanto attuali, ancor oggi, fossero le sue concezioni sulle mistificazioni in arte.

Michele Bonatesta

repubblica
a Cisl
vegno

Viterbo Vello Alle (segretario regionale settore autonome locali) Leonardo Sabetti (segretario Federazione Cisl Viterbo) Claudio Santella (segretario federazione funzione pubblica) e Luigi Casarin segretario provinciale settore autonome locali.

Viterbo si apre al genio ... Ma la libertà, è quella che voglio, assolutamente



Omaggio a Carlo Vincenti in un giorno triste di pioggia come a lui sarebbe piaciuto con pochi amici raccolti intorno a quelle tele intrise dalla sua disperata solitudine. La sala regia perde i contorni dell'ufficialità e Pio Marcoccia racconta l'amico, estrae timidamente una lettera di Carlo, ne legge un passo, la offre alla madre, ci sentiamo presi in un'onda di grande commozione che ci fa sentire più intimo questo contatto con l'uomo che è ancora tutto dentro queste tele tragiche, scomposte, forti, intense come gli eventi della sua vita. Viterbo si apre finalmente a Vincenti, a dieci anni dal suo tragico approdo, grazie alla sensibilità di uomini come Miralli e Salani che hanno da sempre creduto in lui.

È l'invito a ripercorrerlo nel potente spessore del suo tratto inconfondibile, attraverso l'itinerario di quattro mostre che raccontano l'intreccio indissolubile dell'uomo e dell'artista.

La sala Regia ospita gli olii, di età giovanile la galleria di Palazzo Chigi i collages che surrogano gli esiti più personalistici e riconoscibili. Alla Galleria Miralli in Via S. Lorenzo i famosi graffiti, alla NAOS in piazza Cappella una scelta di acquarelli, grafiche, disegni.

Quella libertà che permette di essere uomini anche se sbagliati

(13 maggio 1978, dal diario di Vincenti)

Ad avvicinare la dimensione intima di Carlo Vincenti bisogna spogliarsi dalle ansie epocali che ci pervadono dissacrare quei miti di civiltà che ci siamo dati. Vincenti rimane sradicato da una sociale che risponde alla logica ferrea del perbenismo, del convenzionalismo, del gesto sempre meditato e mediato nella lettura altrui. Fa della sua libertà interiore una ricerca attiva che imbrocca i canali dell'arte, della poesia, del messaggio figurativo dove l'arché del sentimento, la sostanza intatta e remota dell'Essere riposa senza subire lo scarto corruttivo del

reale. Tutto il suo lungo itinerario artistico è un suicidio annunciato, vissuto attimo per attimo con una lucidità di segno che è a tratti affascinante e sconvolgente nella sua densa plasticità espressiva, nella lettura intensa del dramma umano, della crisi di un secolo che sfugge ad una società brutale, priva di lacci interiori, di orgiastici abbandoni all'inconscio. L'arte diventa in lui meccanismo di vita, bisogno assoluto, sete disperata per uscire dagli schemi dell'ordinario, per aprire varchi onirici filtrati dallo spasimo della memoria, per sovvertire regole viziate da un frigidismo intellettuale. Vincenti si porta dentro



l'antico dolore di un mondo che ha perso ogni traccia di infinito. E quei graffiti, quei vecchi collages, quei segni sofferti, quelle macchie dense sono un grido di libertà che ogni volta ferisce le nostre fiacche esistenze di piccoli uomini ordinari.'

Rita De Luca